

K R O T O N KAIROS

~~EURO 2,80~~

PREZZO SPECIALE EURO 1,50

MENSILE DI OPINIONE, ATTUALITÀ, CULTURA

ANNO II NUMERO 2
FEBBRAIO 2010

AMBIENTE: IL PERICOLO AMIANTO

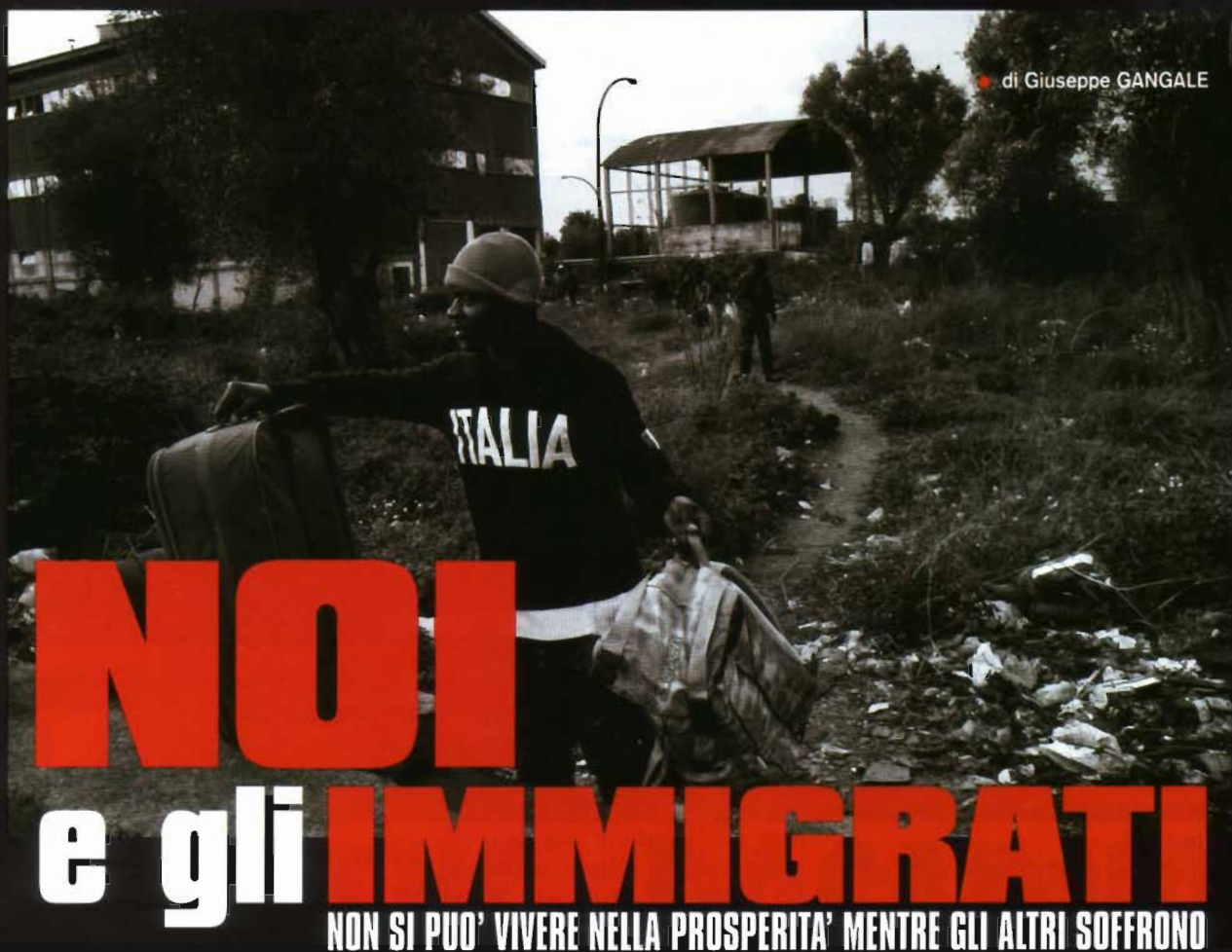
IL COMUNE DELLE
ANNUNCIAZIONI

FOCUS COTRONEI



CROTONE - CATANZARO
in 30 minuti

INTERVISTA AI SINDACATI CGIL - CISL - UIL



NOI e gli IMMIGRATI

NON SI PUO' VIVERE NELLA PROSPERITA' MENTRE GLI ALTRI SOFFRONO

Per lungo tempo le immagini di volti umani scarni e magri, bambini ridotti alle ossa in braccio alle madri, sguardi morenti che fissano le telecamere, folle di persone agitate e disperate, brutture urbanistiche, paesaggi brulli e aridi, sono passate con indifferenza e ostentazione dai nostri schermi televisivi, soprattutto nei momenti meno opportuni della giornata, quando laut e fastosi banchetti ci facevano allietare del senso della vita, facendoci credere fatalisticamente che le cose, purtroppo, sarebbero andate avanti così in eterno, e che sarebbe bastata da parte nostra un po' di umana piet  e di spicciola solidariet .

E invece un giorno, improvvisamente, ci siamo accorti che quei volti scuri nella pelle, tristi nei cuori erano gi  arrivati nelle nostre

citt , portando per intero il loro carico di sofferenza e di disperazione, desiderando forse, ma con molta discrezione, poterlo condividere.

Che cosa dovrebbe fare una persona per sfuggire alla povert , per cercare migliori condizioni di vita, per sfuggire alle dittature, alle persecuzioni, oppressioni, guerre, genocidi, pulizie etniche; per risollevarsi dai terremoti,



dalle carestie, dalle alluvioni, che colpiscono le popolazioni della terra, per sfuggire ai governi che gli impediscono di praticare il proprio culto religioso, per sfuggire alla giustizia del proprio paese ed evitare un arresto ingiusto, per ottenere la riunificazione familiare o godere di un clima migliore, che cosa dovrebbe fare se non abbandonare la propria terra, la propria famiglia, recidere definitivamente ciò che li lega alle loro radici? E' importante ai fini dell'analisi del fenomeno migratorio considerare le origini del fenomeno stesso, perché spesso si giudica l'immigrato come una specie di abusivo, o di intruso in terra altrui, quando in realtà l'abbandono della propria terra e il distacco sociale diventano per questi l'ultima possibilità di salvezza.

Che lo straniero sia clandestino o regolare, ai fini di questa valutazione non conta. Se il principio di relazionalità è l'accoglienza, occorre che essa diventi per sua natura "compassione", nell'accezione più alta del termine: "patire con l'altro", assumere, condividere, far propria l'ultima possibilità



di salvezza loro rimasta.

Se riuscissimo a capire che dal punto di vista morale l'immigrazione non è la disgrazia delle nostre società opulente, ma l'immagine della povertà, dell'ingiustizia, dell'oppressione, del disastro che ci interpella, chiede aiuto, soluzione, e che entra nelle nostre case e dimora nelle nostre piazze, sicuramente diventeremo più uomini. Se poi riuscissimo a capire che l'immigrato rappresenta una risorsa e non un problema per il nostro sistema economico diventeremo forse più uomini e più ricchi. Ma la condizione affinché si realizzi ciò è la manifestazione di un atteggiamento positivo della nostra volontà, vale a dire se vogliamo che lo straniero diventi uno di noi, se vogliamo che da straniero diventi fratello.

In realtà non ci sono molte soluzioni per arginare il fenomeno migratorio. Esso sfugge alle politiche più rigoriste. I flussi migratori ci saranno sempre e, forse sempre più abbondanti, sia perché le situazioni che originano il fenomeno non cambiano sia perché i popoli della povertà e dell'oppressione ci guardano. Le immagini abbaglianti del nostro benessere arrivano nelle zone più sperdute della terra ed è difficile immaginare quei volti umani scarni e magri, quei bambini ridotti alle ossa in braccio alle madri, quegli sguardi morenti che fissano le telecamere, folle di persone agitate e disperate, non desiderare di far parte alla nostra mensa.

Esiste un'unica soluzione, piaccia o non piaccia ai **rosarnesi**: la condivisione del nostro benessere con gli ultimi della terra. Ci chiediamo se non più di 1200 immigrati africani potevano essere accolti dignitosamente dal tessuto sociale di quel paese, considerata l'importanza della forza lavoro che rappresentavano nel contesto dell'economia cittadina, o era necessario renderli ancora più ultimi ed emarginati





di quanto fossero prima di essere contattati da quei gentiluomini? Quali gesti di accoglienza, di solidarietà, di amore fraterno, di integrazione sono stati **compiuti a Rosarno** per lenire il carico di sofferenza, di disperazione di queste persone? E' troppo comodo parlare di razzismo, la colpa sarebbe stata sicuramente meno grave, se consideriamo, invece, che ad aver spinto quegli uomini a sfruttare i propri fratelli sia l'egoismo.

Forse a Rosarno, così come i negrieri anglo-americani, **alcuni** sono convinti che si possa vivere nella prosperità mentre gli altri soffrono, che il loro benessere non debba essere minimamente condiviso con l'indigente, anzi, può essere aumentato a svantaggio e a detrimento degli ultimi della terra. I negrieri anglo-americani giustificavano la loro nefandezza morale con la teoria del razzismo, in realtà i loro scempi servivano a far crescere il loro benessere. Alla radice della questione ci sta l'antico ser-

pente della superbia e dell'egoismo che domina i cuori e che si rinnova nel tempo.

Come i recenti fatti di cronaca hanno dimostrato non c'è soluzione all'essere egoisti, è una formazione personale che si esprime, e come è accaduto in quell'angolo di Calabria altri avamposti del genere si annidano nel nostro paese, pronti a emergere forse con un carico di maggiore violenza rispetto ai **fatti di Rosarno**, se il principio della responsabilità verso gli ultimi non diventa il principio ispiratore del vivere civile del nostro popolo. Si tratta sostanzialmente di abbandonare l'idea che lo straniero, e in generale gli immigrati rappresentino un problema o una delle cause del disagio sociale, a favore di una valutazione che ci porta a considerare quale sia la nostra responsabilità nei loro confronti. Uno stato democratico fondato su valori liberali e forti dal punto di vista etico è nella condizione di riposizionare la questione, soprattutto se

si tiene conto su quali principi si fonda la nostra società, vale a dire quelli della pari dignità sociale, dell'uguaglianza, della fraternità, della solidarietà di tutti i cittadini. La questione è se lo straniero possa essere considerato cittadino italiano in assenza di una cittadinanza legale. Probabilmente sì, altrimenti dovremo supporre che per un periodo di dieci anni, tempo utile per acquisire la cittadinanza, una persona possa vivere sul nostro territorio come se non fosse cittadino della nostra nazione. Come se la terra dove poggia i piedi, la casa dove abita, la legge che osserva, la scuola in cui studia, l'ufficio in cui lavora, l'edificio sacro che frequenta non fossero suoi.

Se riuscissimo a pensare e, di conseguenza, pianificare politicamente che la prosperità è un bene di tutti e non solo di chi la possiede, quelli che soffrono soffrirebbero sicuramente meno, ma soprattutto quelli che donano riceverebbero molto di più di quanto donato. ■